**Novena di Pentecoste. Lunedì 14 maggio. Quarto giorno.**

*In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi». (Giovanni 14, 15-20).*

Oggi ci lasciamo accompagnare dal brano di Vangelo che la liturgia ambrosiana proclamerà nel giorno di Pentecoste. Siamo nel contesto dell’ultima Cena nel quale l’Evangelista Giovanni colloca “ i discorsi di addio” di Gesù. Sullo sfondo c’è l’esperienza della prima comunità cristiana che vive dopo la partenza di Gesù; la vita di questa comunità è oggetto di odio, persecuzione e constata il perdurare dell’incredulità nei confronti della Pasqua di Gesù. Il termine “paràclito” è usato solo da Giovanni; è una parola greca che noi potremmo tradurre con “ Avvocato”, “ Intercessore”, “ difensore”.Con questo termine Giovanni indica con chiarezza le operazioni svolte dallo Spirito all’interno della comunità. Bisogna notare che Giovanni dice “l’altro paràclito”: lo Spirito è il secondo perché il primo è Gesù. Questo indica il rapporto straordinario tra Gesù e lo Spirito; lo Spirito Santo, infatti, continua l’opera di Gesù. Il che significa che in realtà l’assenza di Gesù non è un’assenza: “non vi lascerò orfani “. Ancora una annotazione importante: lo Spirito è mandato ai discepoli ma non al mondo; questo corrisponde al modo di procedere di Giovanni che non ama le sfumature ma le opposizioni forti. Il mondo non può ricevere lo Spirito perché non lo vede e non lo conosce; il verbo “vedere” indica uno sguardo attento e acuto che sa rileggere i segni lasciati dallo Spirito: primo fra tutti la Pasqua di Gesù. Lo Spirito è mandato ai discepoli di Gesù perché con la fede essi riescano a capire in profondità in senso della Pasqua. Colpisce l’insistenza di Giovanni sul fatto della presenza dello Spirito nei discepoli (“ rimane presso di voi e sarà in voi”). Qualche versetto più avanti Gesù afferma: “ Il Consolatore, lo Spirito santo che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà quanto vi ho detto” . Risulta chiaro il compito dello Spirito nella comunità cristiana e cioè insegnamento e memoria. Una memoria che non è solo ricordare il passato ma avere la possibilità di comprenderlo e di accoglierlo nella fede.

Possiamo trarre qualche spunto di meditazione:

1. Lo Spirito santo è colui che rende possibile la fede in Gesù. L’esperienza della Pentecoste ci deve aiutare a comprendere che la verità della fede nella sua interezza è riconoscere l’infinita misericordia del Padre che in Gesù ha reso possibile la redenzione degli uomo. Accogliere la misericordia di Dio è già un frutto della sua misericordia; quando mi rendo conto che la mia libertà si apre all’azione dello Spirito, rimango stupefatto e commosso di fronte alla sproporzione tra i miei limiti e ciò che mi viene donato per grazia. L’atto del credere ha in sé il riconoscere che è frutto della grazia: la fede è sempre un dono. Va specificato che questa espressione non significa che ad alcuni viene fatto questo dono e ad altri no, ma vuol dire che camminando nella comprensione spirituale della fede capisco che la fede è possibile solo per opera dello Spirito (è un altro modo per dire che nessun uomo si può salvare da solo con il suo impegno e la forza della sua volontà).

2. Lo Spirito che agisce nel discepolo attraverso la consacrazione battesimale e negli altri uomini attraverso strade che solo lui conosce, porta tutte le creature verso la capacità di amare; questo significa che per comprendere in pienezza il senso della vita umana che è libertà e amore debbo aprirmi all’azione dello Spirito santo. Questo lavorio immenso che agisce nell’universo e nel cuore degli uomini è il frutto della Croce di Gesù; nella sua morte Gesù non solo esala l’ultimo respiro del suo corpo, ma in quello stesso istante manda lo Spirito santo che farà fiorire il deserto. Ai piedi della Croce inizia il tempo della Chiesa cioè il tempo di un’umanità salvata che, se acconsente ai movimenti dello Spirito, diventa annuncio e profezia del destino felice per tutta l’umanità.

3. Celebrare allora la Pentecoste significa avere l’incrollabile speranza che la mia libertà è in grado ogni giorno di compiere anche un piccolo passo verso la vita nuova della Grazia. Sappiamo che lo Spirito è vita e sappiamo anche che questa vita la possono gustare coloro che seguendo il soffio dello Spirito offrono a Dio la vita per le sorelle e i fratelli. Gli uomini del mondo riconosceranno la presenza dello Spirito anche, e in un certo senso soprattutto, guardando l’amore e l’unità tra i discepoli di Gesù. Ciò significa che non esiste un’esperienza esclusivamente personale dello Spirito ma che essa è possibile solo in un contesto comunitario; per questo a Pentecoste è nata la Chiesa.